

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Poiché provengo dai ROS e dalle vecchie sezioni anticrimine, e avendo fatto anche l'antiterrorismo, prima di occuparmi di criminalità organizzata (lavoro in questo settore dal 1978), è stato facile stabilire il coordinamento tra noi, anche per il grandissimo apporto della magistratura. Abbiamo sempre fatto riferimento al magistrato, che per noi è stato l'unico elemento di raccordo e di conforto per poter operare in modo soddisfacente e produttivo. Noi facciamo sempre riferimento al magistrato (e non vuole essere una frase fatta). Lo stesso avviene con i colleghi, anche perché ci conosciamo da molto tempo. Per cui, il coordinamento è facile. I compiti, invece, tentiamo disperatamente di mantenerli su un determinato e diverso livello. Logicamente, però, le attività sono le stesse. Essendo vecchio del mestiere, posso dire che a volte si avverte preoccupazione, specialmente quando si lavora su un reato associativo (il presidente, che è magistrato, lo sa meglio di me): quando si lavora su un'associazione non si può mantenere tutto fermo, perché la strategia di lavoro su un'associazione è diversa da quella sul fatto singolo. Per cui il nostro lavoro, come si tenta di far comprendere (ma non si è compresi, perché facciamo le stesse cose degli altri), tante volte è frustrante e anche penalizzante. Essendo vecchio del mestiere, credo di poter dire che occorre il comando, non il coordinamento, perché il coordinamento, secondo me, è confusione: occorrono direttive chiare, competenze definite e cultura. Quando sono andato alla DIA, non vedevo l'ora di lavorare con i colleghi della Guardia di finanza, perché un conto è fare una verifica in senso lato, che secondo me non ha senso, un conto è affiancare l'ufficiale della finanza. L'operazione Mare verde ha indicato in un certo senso una traccia da seguire. Nel processo di ieri, per esempio, la corte ha condiviso l'impostazione nostra e dei magistrati, perché abbiamo dimostrato tecnicamente le affermazioni di un pentito, con arresti in flagranza e sequestri. Si ha una sovrapposizione di compiti e questo genera confusione.

PRESIDENTE. Manca un'attività informativa dalla base o qualcos'altro?

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Ci manca essenzialmente l'attività informativa dalla base, perché a noi servirebbero moltissimo le segnalazioni: tante volte reati come l'usura, l'attentato o l'intimidazione costituiscono spiragli per vedere un'organizzazione mafiosa. Mancandoci queste segnalazioni, mancandoci questo apporto, siamo costretti a scendere sul territorio, dove logicamente ci andiamo a sovrapporre alle altre forze di polizia. Per cui, acquisiamo le stesse informazioni e svolgiamo la stessa attività, creando confusione, e in questi varchi si infila la criminalità organizzata, che poi si va ad accreditare fornendo notizie e anche, molte volte, depistaggi. Per cui, mancano una base informativa e, a livello superiore, la possibilità di avere mezzi maggiori di effettuare una ricerca tecnica e anche la competenza: se si ha la competenza, il fenomeno si può studiare e non rimane conoscenza di pochi. Quando stavo all'antiterrorismo avevamo il problema dei mezzi e dei sistemi di comunicazione che non funzionavano; ora, alla DIA, i problemi sono analoghi. In venti anni ho cambiato diverse organizzazioni, ma i problemi sono sempre gli stessi: non abbiamo i mezzi, manca la base informativa, mancano gli uomini, non è possibile sviluppare organicamente un'operazione in modo da produrre cultura, analisi.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, la ringraziamo. Se ritiene di farci pervenire ulteriore documentazione, può farlo senz'altro.

Incontro con il questore di Genova, con il comandante ed il vicecomandante operativo della regione carabinieri Liguria e con il comandante della legione e il comandante del GICO della Guardia di finanza di Genova.

PRESIDENTE. La Commissione è interessata soprattutto ai problemi determinati dalla criminalità organizzata, alle indagini effettuate in questo campo, all'evoluzione del fenomeno in questi ultimi anni, all'attività della criminalità organizzata non solo per quanto riguarda i reati tipici (traffico di stupefacenti e così via) ma anche nel settore economico. Cominciamo dal signor questore.

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Dagli anni sessanta in poi si è verificato un trasferimento di famiglie campane, siciliane e calabresi a Genova. Esse si sono insediate nel territorio, soprattutto nel centro storico e nel ponente e hanno man mano accresciuto il numero di queste persone perché arrivavano parenti ed amici; hanno sempre mantenuto i collegamenti con le organizzazioni criminali di origine ma non si sono mai agglomerate con la malavita locale. Per esempio, l'organizzazione di stampo mafioso che fa capo ai Fiandaca, che era attiva nelle estorsioni, nel...

PRESIDENTE. Adesso non è più attiva?

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. In questo periodo si sta celebrando il processo all'organizzazione, che faceva capo ai Madonia (si tratta di 33 persone).

PRESIDENTE. Quindi, questa organizzazione è stata destrutturata?

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Sì. Abbiamo delle sensazioni che qualche cosa sta muovendosi, perché noi e le altre forze di polizia abbiamo raccolto indicazioni, a proposito della celebrazione del procedimento in atto, che sono arrivate altre persone: addirittura, si parlava di un

tentativo di evasione del principale protagonista. Perciò ho detto "era attiva".

Naturalmente, non esiste il vuoto nella criminalità organizzata, nel senso che, nel momento in cui qualche pedina è sottoposta a procedimenti penali, altri si avviano a prendere il loro posto.

Per quanto riguarda l'attività della camorra, qui fa capo alla famosa "Marechiaro": a suo tempo, occuparono soprattutto lo spazio del centro storico (via Prè), ed erano particolarmente attivi nell'ambito delle sostanze stupefacenti, delle estorsioni, del gioco del lotto clandestino. Ho detto "erano" perché questo gruppo è stato un po' decimato, nel senso che delle 14 persone che facevano parte della famiglia di "Marechiaro" sette sono sottoposte a sorveglianza speciale.

Anche il gruppo calabrese è nel centro storico cittadino, nell'ambito della Maddalena, e nel ponente cittadino. Attualmente, stiamo esplorando l'attività di inserimento nell'economia, perché investono nell'acquisto di palazzi, di supermercati, nelle attività immobiliari, i proventi dello spaccio di droga.

Un'altra componente che sta diventando importante a Genova è quella straniera, nel senso che i gruppi di origine extraeuropea sono particolarmente attivi nel campo della prostituzione e in quello dello spaccio di stupefacenti. Mentre prima le prostitute italiane si erano affrancate dallo sfruttamento da parte dell'organizzazione, nel senso che si erano messe in proprio, ora fanno venire ragazze dall'estero: se sono slave, di pelle bianca, il costo è maggiore, se sono nigeriane il costo è inferiore. Sottraggono loro i passaporti e le mettono a "lavorare" in questo settore. Questo sta diventando un problema importante, anche perché si riflette sul territorio, sui marciapiedi: sono le prime avisaglie dell'impossessamento del territorio, nel senso della gestione del territorio stesso, anche se di impossessamento vero e proprio in provincia di Genova non si può parlare. Qualche avisaglia si potrebbe intravedere soltanto negli investimenti che queste persone possono fare per riciclare i proventi delle attività criminali.

Per quanto riguarda le indagini, stiamo svolgendo due attività investigative, da un paio di mesi a questa parte. La prima riguarda un gruppo di calabresi che probabilmente sta riprendendo le fila di coloro che sono stati scompaginati da precedenti interventi, particolarmente attivi nel levante. Stiamo indagando sugli investimenti fatti con l'acquisto di immobili o di supermercati o di altre attività produttive. L'altra riguarda un gruppo che sta accorpando elementi malavitosi indipendentemente dall'origine mafiosa, camorristica o 'ndranghetistica. Anche costoro stanno procedendo ad investimenti fatti con l'acquisto di immobili. Praticamente, è un'attività tendente a questo tipo di investimento.

Un altro tipo di investimento è l'usura, nella quale sono attive molte organizzazioni; anch'essa è un mezzo per entrare in possesso di beni immobiliari, perché, il poveretto, che gestisce una piccola industria o un'officina, il quale chiede un prestito con interessi usurari, alla fine, nella maggior parte dei casi è costretto a cedere la proprietà, non riuscendo a far fronte alle richieste esose di chi gli ha prestato i soldi. Purtroppo, come è noto, in questo settore, le denunce sono molto inferiori al reale fenomeno.

PRESIDENTE. Come si spiega questa diversità, in una regione come la Liguria?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova.* Probabilmente vi è una sorta di autodifesa; ritengo che molte persone ricorrano all'usura perché non possono rivolgersi ai normali canali di finanziamento, avendo subito un fallimento o per altri motivi. E' anche probabile che lo facciano per ragioni di immagine, nel senso che se si viene a sapere che una persona ha chiesto un prestito in banca e gli è stato negato vi è una perdita di immagine. E' anche possibile che i genovesi siano afflitti da una specie di sindrome di Stoccolma, per cui ritengono che la loro sopravvivenza dipenda dagli usurai.

PRESIDENTE. In questo settore, sono stati compiuti atti di intimidazione?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova.* Personalmente non li escludo; tuttavia fatti concreti, prove, denunce e documenti in tal senso non mi risultano.

PRESIDENTE. Rispetto agli attentati incendiari?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova.* Gli incendi ci sono, ma non sono tantissimi, e solo alcuni sono dolosi. Nel 1993, gli incendi denunciati alle forze di polizia, sono stati 201; nel 1994 sono stati 102.

PRESIDENTE. Si possono riferire tutti ad una matrice intimidatoria?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova.* Credo proprio di no; per la maggior parte di essi, credo di no. Ritengo che gli incendi, riconducibili a fatti dolosi, siano una percentuale molto limitata. Gli incendi sono tutti dolosi, ma a fatti di intimidazione, di vendetta, di costrizione ...

PRESIDENTE. Vorremmo che il comandante Greco illustrasse quale è stata, negli stessi settori, l'attività svolta dall'Arma dei carabinieri.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria.* Nella mia qualità di comandante, sono interessato soprattutto ad un'azione a livello regionale.

La Liguria, per la sua compartimentazione e per i suoi problemi socio-economici, di natura diversificata, non presenta un quadro omogeneo di insieme; infatti, una cosa sono i problemi di Ventimiglia, Imperia e in parte Sanremo, un'altra cosa sono quelli di Genova, che li comprende tutti e, completamente diversi dagli altri, sono i problemi di La Spezia.

Vi sono pertanto fenomeni, come la droga, che investono tutta la regione; rispetto al traffico di droga, la Liguria è una regione di transito ed anche un punto di arrivo. Essa è un punto di transito, perché la costa è lunghissima e caratterizzata da tutta una serie di porti. Le droghe pesanti arrivano qui dalla Colombia, quelle leggere dal Nord Africa.

Lo scorso anno abbiamo conseguito un grandissimo risultato quando, a Genova, abbiamo sequestrato il più consistente quantitativo di cocaina di tutti i tempi, di tutto il mondo. Quando è arrivato il *container* lo abbiamo osservato a lungo, insieme ai ROS; lo abbiamo scortato fino in Piemonte, dove abbiamo compiuto un primo *blitz*. L'indagine è proseguita e si è arrivati - la notizia è di pochi giorni fa - all'arresto di quaranta elementi di spicco della 'ndrangheta calabrese. Questo conferma quello che io sostengo, e cioè che i porti della Liguria sono posti di transito, difficili da sorvegliare, perché quando arrivano tutti questi *container* è impossibile controllarli uno per uno, salvo che non vi sia un *input* da altre fonti. Come ho detto, i porti sono anche punti di arrivo, come dimostra il numero dei morti per *overdose* ed i quantitativi di droga sequestrati continuamente. Lo spaccio esiste ...

PRESIDENTE. I morti per *overdose* sono aumentati nell'ultimo anno e mezzo, problema di cui si parla molto poco?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova*. L'anno scorso sono stati 22; l'anno precedente 14. Siamo in controtendenza, perché, mentre a livello nazionale vi è un calo, a livello regionale vi è, per così dire, una certa vivacità.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Anche perché la droga, man mano, si diffonde nei piccoli comuni, dove il problema diventa più difficile.

Mi chiedo per quale motivo questa benedetta regione, che anticamente ha conosciuto la pace, ora sta attraversando un momento che coinvolge sia la criminalità comune, sia quella organizzata. Credo che i motivi siano i seguenti; abbiamo avuto innanzitutto una immigrazione interna dal sud. Basti pensare a tutti i soggiornanti obbligati, che sono stati trasferiti nell'area imperiese. Questi soggetti si sono assestati, hanno individuato le fonti di guadagno; moltissimi di loro si sono sistemati bene, lavorando correttamente, ma sono divenuti il punto di attrazione della

base. In seguito si è presentato il fenomeno degli extracomunitari; è vero che il problema esiste a livello nazionale, ma in questa regione la loro presenza è fortissima, non solo a Genova, con il suo centro storico, ma anche ad Albenga e nella zona di Ventimiglia. E' troppo facile sostenere che li possiamo rimpatriare, perché i più furbi fanno sparire i documenti di identità e dicono di chiamarsi Cicillo Cacace e di provenire dal Senegal. Quando ci rivolgiamo al consolato ci viene risposto che nessuno ha quel cognome e a quel punto non sappiamo cosa fare: li possiamo rimettere in mare, o consegnarli alla Francia?

Un altro problema è rappresentato dal casinò di Sanremo (so che la Commissione si recherà anche in questa città), il quale, come tutte le case da gioco italiane, costituisce motivo di preoccupazione, perché attira delinquenti e quant'altro.

La regione Liguria confina con la Francia, con la quale abbiamo una bellissima collaborazione, che ci consente di superare talvolta alcuni problemi derivanti dalla diversità delle disposizioni legislative. Tuttavia, poiché abbiamo il comune interesse di controllare determinate persone, esiste una valida collaborazione a fini operativi. Ciononostante la delinquenza marsigliese arriva in Italia, così come i nostri malviventi, che hanno interesse a rendersi "uccel di bosco" attraversano il confine via mare, eludendo i controlli. Personalmente, quest'estate, con una barchetta da Sanremo sono arrivato a Nizza, senza che nessuno mi ha fermato.

Infine, un altro motivo che attira la delinquenza è la vocazione turistica della Liguria; nel periodo estivo infatti una massa ingente di persone, compresi i delinquenti, proveniente dal Piemonte, dalla Lombardia e così via, viene in Liguria. Nel periodo estivo, quindi, registriamo una serie di reati stagionali, che ci obbligano ad adottare contromisure in tutto il territorio, impiegando uomini in manovre non facili da realizzare, che ci costringono a sguarnire alcune zone interne per concentrarci sulla periferia.

Per quanto riguarda la criminalità comune, assistiamo al fenomeno dello sfruttamento della prostituzione; alcune donne lo fanno spontaneamente, altre vengono sfruttate dalla piccola criminalità comune, la quale è

incentivata anche dalla presenza degli extracomunitari (piccoli spacciatori, commercianti, abusivi ambulanti, che sono numerosi), utilizzati come manodopera nera.

Il centro storico, di cui si è già parlato, ci impegna con costi elevatissimi; lo controlliamo e continuiamo a controllarlo, anche con rinforzi esterni, come i battaglioni del Piemonte, della Lombardia e così via.

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova.* Vengono impegnati 270 uomini al giorno!

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria.* Tutto questo costa enormemente alla società.

Ho prestato servizio in Campania e ricordo che eseguivamo un arresto nel quartiere spagnolo di Napoli solo se eravamo in 30-40 uomini, per non correre rischi. In Liguria, invece, vi è la giusta mentalità della gente che vuole un centro storico pulito, come se fosse una zona residenziale. Data la struttura del centro storico, è necessario però impiegare 80 uomini al giorno in azioni di contrasto, che ci costano molta fatica; ciononostante lavoriamo con piacere e ci consola il fatto che il fenomeno non è paragonabile alla realtà di Napoli o di Bari. Il fenomeno esiste, ma non raggiunge quei livelli.

Sempre con riferimento alla criminalità comune, illustrerò ora la nostra azione di contrasto, che è un tema interessante; le statistiche dimostrano che, in generale, vi è stata una diminuzione dei reati del 6,5 per cento. Abbiamo preso in considerazione tutti i tipi di reato commessi nel 1994 e li abbiamo confrontati con i dati del 1993; è risultata una loro diminuzione, con un aumento dei reati "scoperti". In sostanza abbiamo avuto un calo globale di reati e un aumento di quelli "scoperti".

E' invece aumentato il numero delle persone arrestate a livello regionale; nel 1993 erano 2.876 e sono arrivate a 3.605, con un aumento quindi del 25 per cento. Questo significa che il fenomeno esiste, ma l'impegno delle forze dell'ordine non viene meno.

Abbiamo risolto una volta per tutte il fenomeno degli omicidi, nel senso che qui essi non hanno le caratteristiche di quelli compiuti in Sicilia (dove sono nato) ed in Calabria; nel 1993 gli omicidi sono stati 17 e nel 1994 ne sono stati compiuti 14, ma di questi ultimi soltanto due sono collegabili alla criminalità organizzata. Si trattava di un asiatico, che era stato eliminato da connazionali della malavita cinese, e di un calabrese, che era stato ucciso nell'ambito di una faida interna. Questa diminuzione dei delitti si spiega anche con l'interesse della criminalità organizzata a ridurre fenomeni così virulenti, per dedicarsi di più ad altri affari.

In tutta la regione il dato assestato è di 250 l'anno, di cui il 53 per cento, ossia 104, sono "scoperti". Anche quest'anno, nel primo trimestre, ne sono stati consumati 37, di cui il 49 per cento, cioè 18, sono "scoperti". Questi dati dimostrano qual è la situazione reale.

Per quanto riguarda il fenomeno delle estorsioni, dopo un attento studio, abbiamo individuato una linea strategica. Si tratta di un reato facilissimo da scoprire, ma difficilissimo da colpire, se non vi è la collaborazione della parte lesa.

La criminalità organizzata, in Liguria, non ha una struttura verticistica. Ho studiato la situazione della Sicilia, dove oltre ad esservi nato, ho lavorato come impiegato, e della Campania; ho constatato che in Liguria - ripeto - non vi è una struttura di quel tipo, anche se è vero che vi sono le famiglie. Come giustamente ha osservato il questore, la criminalità organizzata non ha occupato il territorio, nel senso che non ha imposto alla collettività la sua soggezione. Tuttavia, esistono famiglie siciliane, della camorra napoletana e della 'ndrangheta, che si dedicano al traffico di droga per grandi flussi, e non per lo spaccio al dettaglio.

Ci risulta che si dedicano anche alla prostituzione; hanno provveduto a far arrivare in Italia, dai paesi dell'Est, le ragazze da avviare al marciapiede, perché anche la prostituzione è motivo di guadagno. La criminalità organizzata, inoltre, si occupa di riciclaggio di denaro spor-

co e di usura. Stranamente il fenomeno dell'usura è presente anche in questa regione.

La situazione nelle province di Imperia e di Savona è assimilabile solo in parte, perché nel tempo si sono installate alcune cosche calabresi. Inizialmente, gli elementi calabresi sono arrivati qui per tanti motivi, hanno trovato occupazione, ma costituiscono la base per il collegamento della delinquenza con il territorio di provenienza. In origine hanno compiuto qualche atto violento, come per esempio due sequestri di persona (Baldone e Mazzocco), avvenuti nel periodo 1986-1988, ma da allora non hanno più compiuto atti del genere. Oggi si dedicano all'estorsione, rapine, traffico d'armi e di sostanze stupefacenti. Vi è stato solo un caso di omicidio, un certo Ferraro, nel 1994, appartenente ad una faida calabrese, che è stato eliminato da alcuni uomini di Taurianova, i quali volevano vendicarsi.

Sicuramente il collega vi avrà informato di una importantissima operazione della DIA, che si è conclusa con l'individuazione di 39 persone, accusate di associazione per delinquere; i reati contestati erano estorsione, traffico d'armi e droga. Per questo gruppo, che ha abbandonato le attività veramente delittuose, i settori per loro redditizi sono quelli che ho ora indicato.

Anche nel savonese, proprio ultimamente, sono state compiute due belle operazioni di servizio, una da noi ed una dai colleghi della polizia di Stato; quella condotta da noi si è conclusa con l'arresto di 16 persone, 57 denunciate, tutte di origine calabrese, o collegate fra di loro, oltre al sequestro di droga e quant'altro (preferisco non illustrare i dettagli dell'operazione).

Se volessimo "mappizzare" la zona di Imperia, constateremmo che nell'area Ventimiglia-Bordighera opera un clan collegato con la 'ndrangheta calabrese, con la famiglia Piromalli, Mazzaferro, e Mammoliti.

PRESIDENTE. Qual è questo clan?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Mi sembra opportuno restare sulle generali.

PRESIDENTE. Sempre che non si tratti di notizie riservate.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. A Sanremo è presente un altro gruppo, di circa venti persone, i quali sono collegati con la camorra napoletana e svolgono attività di riciclaggio, usura, ed altri reati del genere.

PRESIDENTE. Questo altro gruppo come si chiama?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Tagliamento; la presenza di questi clan arriva a Taggia, Riva Ligure e Diano Marina. Da tempo stiamo svolgendo un'attenta attività info-operativa, come del resto avviene in tutta Italia, ma il nostro interesse è quello di individuare i collegamenti tra loro e le zone di origine per svolgere un'adeguata azione di contrasto.

Una bella operazione di servizio è quella denominata *flash dance*, effettuata nel 1984, che si è conclusa con l'arresto di 31 persone, oltre a quella che ha interessato 39 persone. Quindi, l'azione di contrasto è in atto e viene svolta.

Nel savonese sono presenti due gruppi calabresi che hanno contatti con la regione di origine, ma sono collegati anche fra di loro; anche su questo gruppo svolgiamo un'attività info-operativa.

PRESIDENTE. Quali sono i cognomi di tali gruppi?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Il gruppo Stefaniello e Prozano, che sono collegati.

Io conosco la "mappizzazione" dei clan, e sono anche abituato a ben altri elenchi di persone, ma non bisogna abbassare la guardia; dobbiamo prendere atto che questi soggetti sono presenti, dobbiamo controllarli

ed evitare che si possa ripetere qui quello che è successo altrove: questa è la nostra filosofia. Non sarebbe invece degno di credibilità criminalizzare una zona, a qualunque costo.

Sulla situazione della provincia di Genova, il questore ha illustrato un ampio quadro; posso ribadire che nelle varie zone troviamo la presenza di calabresi, siciliani e campani, con quelle linee che il questore ha chiaramente ...

PRESIDENTE. Costoro vivono tranquillamente nelle diverse zone?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. I Fiandaca, gli Emmanuello, cui ha fatto riferimento il questore, sono collegati con gli altri, ma qui ognuno segue i propri interessi.

PRESIDENTE. Vivono pacificamente ognuno nella propria area.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Esatto, non vi è un'organizzazione, una strategia; i loro uomini si dedicano ai reati di spaccio ed altro. Siamo ancora a questo stadio, e ciò spiega perché ci preoccupiamo di conseguire determinati risultati.

La situazione a La Spezia è diversa, perché risente un po' dell'influenza della Toscana, dove in passato abbiamo avuto la presenza di due clan; ho detto in passato perché ora sono circa dieci anni che non ci sono più e pensiamo di averli smantellati.

In base ai risultati ed ai fenomeni che si verificano, posso dichiarare che nel 1993 abbiamo arrestato sette pregiudicati dell'area camorrista, che avevano esercitato un'estorsione nei confronti di importanti industriali locali. Costoro li hanno denunciati, li abbiamo seguiti fin giù, ed alcuni li abbiamo trovati con le mani nel sacco. Poi, un altro è stato arrestato per motivi di minore importanza.

Vorrei approfondire il problema dell'estorsione e dell'usura, che oggi sta suscitando, anche per l'importanza data a tali fenomeni dai *mass media*, un certo allarme sociale.

Il fenomeno dell'estorsione lo conosciamo tutti; l'usura, invece, secondo la nostra valutazione, ha ricevuto una spinta, soprattutto con il crollo dell'economia locale, poiché prima non era un fenomeno così rilevante. Ci risulta che vengono coinvolti liberi professionisti e artigiani, i quali hanno bisogno di approvvigionarsi di denaro, perché non riescono ad ottenerlo dalle banche, non essendo in condizioni di offrire opportune garanzie; essi tentano di evitare il fallimento, rivolgendosi a chicchessia. Peraltro, il fenomeno è difficilissimo da contrastare, perché se due persone si mettono d'accordo ed altri non lo sanno è arduo venire a conoscenza del reato, salvo un'esame attento dei casi di fallimento.

Talvolta si è verificato che il pensionato, una volta ricevuta la liquidazione, abbia deciso di investirla (a seguito del verificarsi di certi fatti, abbiamo arrestato molte persone). Infatti, a questo punto, interveniva il piccolo delinquente, e poi, in fase di fallimento dell'esercizio, la criminalità, per acquisirne la proprietà.

Di fronte alla crescita del fenomeno, abbiamo cercato di individuare uno strumento per avvicinare le persone, perché le forze dell'ordine non possono contrastare un fenomeno, se nessuno lo denuncia. Abbiamo capito che bisognava individuare uno strumento di approccio con la gente, per carpire qualche elemento, sulla base del quale procedere poi alle indagini. A tal fine abbiamo redatto due questionari, uno sull'estorsione ed uno sull'usura; tali questionari, se meramente inviati, come ha fatto la Camera di commercio, non avrebbero dato un risultato positivo. Noi, invece, sfruttando la nostra capillarità, li abbiamo affidati ai comandanti di stazione, i quali, conoscendo singolarmente i soggetti da avvicinare, li hanno consegnati di persona, assicurando loro la massima segretezza. Quando ci è stato richiesto, abbiamo anche collaborato alla compilazione del questionario; in questo modo siamo riusciti a venire in possesso di una massa di dati veramente utili. Devo dire che l'iniziativa è stata accolta molto bene e fino ad oggi abbiamo distribuito 3.761 questionari ed abbiamo ricevuto 1.786 risposte, cioè il 48 per cento, un dato veramente significativo.

Questa iniziativa ci ha permesso di lavorare; infatti, dal mese di ottobre ad oggi, abbiamo denunciato ben 46 usurai, ed abbiamo potuto redigere una "mappizzazione" dei soggetti che si dedicano a questo tipo di attività. Sappiamo che vengono effettuati prestiti che vanno dal 100 per 100 al 600 per 600; questo significa che il piccolo risparmiatore trova il modo di arrotondare e altrettanto può dirsi per la piccola delinquenza, ma la grande delinquenza porta i malcapitati al fallimento. Tale fenomeno l'abbiamo scoperto ad Albenga, Savona, Bordighera, Sestri Levante, Sarzana e, un po' diluito, in tutte le zone.

In questo modo non mi aspetto di risolvere tutti i problemi, perché sarei veramente un ingenuo; tuttavia, di fronte alla chiusura che c'era prima, questa apertura al dialogo ci consente, se non altro, anche per la criminalizzazione che di questi fenomeni è stata fatta dalla stampa, di diffondere un po' di timore e di rispetto.

I fenomeni esistono, ma li contrastiamo efficacemente.

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Si verifica anche un altro fatto. Quando qualcuno viene a sapere che, per esempio, Tizio è stato arrestato per usura, dopo qualche giorno, arrivano altre persone che confermano il reato.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. E' un fenomeno indotto.

PRESIDENTE. In genere, infatti, accade proprio questo.

Al comandante Abbati chiediamo di approfondire gli aspetti patrimoniali, relativi a confische, a misure di prevenzione e ad attività e ad attività di riciclaggio.

GIULIO ABBATI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. Devo fare una brevissima premessa per sottolineare che la struttura della Guardia di finanza, nel contrasto alla criminalità organizzata, è articolata su tre diversi livelli operativi.

Il primo è il servizio centrale investigativo contro la criminalità organizzata, articolato a livello provinciale, in gruppi investigativi; il maggiore Sassaroli, che è qui presente, è il comandante del locale GICO. Il secondo è rappresentato dal nucleo speciale di polizia valutaria che, a seguito della liberalizzazione delle frontiere, dopo l'accordo di Maastricht, è stato riconvertito nelle indagini in materia di antiriciclaggio.

In nucleo di polizia valutaria opera su attivazione del questore di Genova, sulla base delle segnalazioni che provengono dagli istituti di credito operanti nella provincia di Genova; le segnalazioni, dal luglio del 1991, data di entrata in vigore della legge n. 197, sono state pochissime.

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Sono state nove!

GIULIO ABBATI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. A fronte di queste pochissime segnalazioni, di questi pochissimi sensori di possibili casi di riciclaggio, si è poi scoperto che soltanto in una circostanza, le indagini sono state sviluppate, ampliate ed approfondite, senza arrivare all'obiettivo. Quindi, il sistema del sensore e della collaborazione attiva del direttore dell'agenzia, del singolo funzionario di banca, o cassiere, pur inquadrato nell'ambito di un documento - mi riferisco al decalogo della Banca d'Italia - stenta purtroppo a decollare.

Ritengo che, molto spesso, si sia portati a riversare la situazione sul sistema bancario, mentre in realtà la legge n. 197 del 1991, riguarda tutto il sistema di intermediazione creditizia, abilita ad effettuare movimenti di contante, anche oltre i 20 milioni. Di conseguenza, mancano all'appello le società di intermediazione mobiliare, gli agenti di cambio inseriti, le società operanti nel settore del *leasing* e del parabancario, in generale. Probabilmente, il fenomeno deve essere interpretato, nel senso che dobbiamo chiederci se, nell'ambito della provincia di Genova e della Liguria, l'assenza di tali segnalazioni derivi da una manca-